

# Prodromi di un conflitto: Teuta e la pirateria illirica, il *casus belli* della prima guerra illirica

di

Luca montecchio

Le vicende dell'Ilirico risalgono a tempi lontani, ma è nostro interesse focalizzare l'attenzione sul periodo che vide accendersi il focolaio di violenze che condussero alla cosiddetta "prima guerra illirica". Uno studio del Sassatelli ha affrontato la questione della pirateria etrusca sull'Adriatico<sup>1</sup>. A noi, però, preme piuttosto analizzare quanto avvenne in epoca successiva, e vale a dire intorno alla fine del secolo III a.C., quando il popolo illirico era governato dalla regina Teuta.

La nostra indagine prende avvio dagli studi condotti sino a ora. In proposito, vanno anzitutto menzionati i molteplici contributi di Bandinelli e, ancor prima, le attente analisi del fenomeno piratesco compiute da Marasco. Benché puntuali nelle loro conclusioni, tali lavori hanno però mancato di prendere in esame l'ipotesi - a nostro giudizio di notevole rilievo - secondo cui gli abitanti dell'Iliria possano essere stati indotti dai loro governanti a divenire predoni del mare allo scopo di recare danno ai traffici di Greci, Italici e Romani sulle rotte adriatiche<sup>2</sup>. La sopravvivenza delle tribù illiriche sembrava infatti non potesse prescindere da atti di brigantaggio marino che esse erano costrette a fare. In buona sostanza qui si vuole dimostrare come la cosiddetta pirateria illirica consisteva in una sorta di azioni di corsari con il supporto silenzioso della regina Teuta.

Fu soprattutto il Bandelli ad approfondire il tema di quella pirateria con numerosi contributi ma, prima di lui, il Marasco, esperto nella storia dei predoni del mare, si cimentò in attente analisi del fenomeno piratesco<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> G. SASSATELLI, *Gli Etruschi di Spina e la pirateria adriatica*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Incontro di Studio, Venezia, 7-8 marzo 2002, Roma 2004, 21-30.

<sup>2</sup> Sull'Ilirico rimando a J.J. WILKES, *Dalmazia*, London 1969; G. BANDELLI, *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, in «Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 31, Trieste 1981, 167-175; G. ALFÖLDY, *La romanizzazione dell'area interna della Dalmazia*, in M. PAVAN (a cura di), *La Venetia nell'area padano-danubiana: le vie di comunicazione*, Padova 1990, 211-219; G. URSO (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana*, Pisa 2004; D. DZINO, *Illyricum in Roman Politics, 229 BC-AD 68*, Cambridge 2010; A. DALLA ROSA, *Ilirico (Dalmazia e Pannonia)*, in C. LETTA-S. SEGENNI (a cura di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, 155-161.

<sup>3</sup> G. BANDELLI, *La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, in «Athenaeum», 39, 1981, 3-28; BANDELLI, *Roma e l'Adriatico* [=G. BANDELLI, *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, in C. Zaccaria (a cura di), «Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana, Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi, (20-23 maggio 1998)», Trieste-Roma 2001, 17-41]; BANDELLI, *La pirateria adriatica* [=G. BANDELLI, *La pirateria adriatica come fenomeno endemico*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 61-68]; BANDELLI, *Momenti e forme della politica illirica* [=G. BANDELLI, *Momenti e forme della politica illirica della repubblica romana (229-49 a.C.)*, in Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana (Civiale del Friuli, 25-27 settembre 2003), Pisa 2004, 95-140]; E. ZAMBON, *I provvedimenti contro i pirati di età ellenistica*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 147-172; MARASCO, *Interessi commerciali* [=G. MARASCO, *Interessi commerciali e fattori politici nella condotta romana in Iliria (230-219 a.C.)*, in «Studi Classici e Orientali», 36, Pisa 1987, 35-112].

In primo luogo, si tengano in considerazione le pagine di Strabone che, trovandosi a descrivere i porti della regione illirica, nota come offerissero approdi facili, soprattutto al paragone con quelli della penisola italiana al di là dell'Adriatico<sup>4</sup>.

Il popolo degli Illiri, almeno stando ad alcuni autori antichi, era avvezzo alla pirateria sin dalle origini. Si pensi alle pagine di Polibio<sup>5</sup>, di Livio<sup>6</sup> e di Strabone<sup>7</sup>. Nondimeno non si poneva solo la questione, pur importante della pirateria, a indurre Roma a intervenire in armi nell'Illirico. Come ha illustrato molto bene Marasco, Roma sembrò quasi all'improvviso prendere provvedimenti contro i predoni del mare scagliandosi contro di essi ma, soprattutto, contro la regina Teuta che, da poco tempo, regnava su quelle terre bagnate dal mare Adriatico. Per la scarsità di fonti lo storico ricorda come «l'analisi delle cause della prima guerra illirica rimane basata sulla testimonianza di Polibio, che, anche per la sua stessa brevità, pone non pochi problemi, relativi in particolare all'entità degli interessi commerciali romani in Adriatico e sull'influenza che gli ambienti mercantili potevano esercitare sul senato»<sup>8</sup>. La questione infatti è la seguente: vittime della pirateria illirica non erano stati Romani bensì soprattutto Italici originari precipuamente della Magna Grecia e della Campania<sup>9</sup>.

Gli studiosi che sino a oggi si sono cimentati in una attenta analisi delle questioni adriatiche, se non sporadicamente, non hanno forse posto la loro attenzione su quanto alcuni aspetti della pirateria illirica possano rientrare nell'alveo di quella che un giorno sarà chiamata 'guerra di corsa'. Pertanto, in questa sede tenteremo di analizzare i danni recati dalla pirateria illirica al commercio romano provando, a un tempo, a comprendere se tali predoni del mare possano essere considerati sorta di corsari *ante litteram* piuttosto che pirati.

---

<sup>4</sup> STRAB., VII, 5, 10: “τὸν μὲν οὖν παράπλουσιν ἅπαντα τὸν Ἰλλυρικὸν σφόδρα εὐλίμενον εἶναι συμβαίνει καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς συνεχοῦς ἡόνος καὶ ἐκ τῶν πλησίον νήσων, ὑπεναντίως τῷ Ἰταλικῷ τῷ ἀντικειμένῳ ἀλμίνῳ ὄντι: ἀλεινοὶ δὲ καὶ χρηστόκαρποι ὁμοίως: ἐλαϊόφυτοι γὰρ καὶ εὐάμπελοι, πλὴν εἴ τί που σπάνιον ἐκτετράχονται τελέως”. Sulla Geografia di Strabone si consideri P. FUNKE, *Strabone, la geografia storica e la struttura etnica della Grecia nord-occidentale*, in F. PRONTERA, *Geografia storica della Grecia antica*, Bari 1991, 174-193; C. ANTONETTI, *Sulla geografia antica e moderna della Grecia nord-occidentale*, in H.-J. GEHRKE F. PRONTERA (a cura di), *Atti del Convegno Geografia e storia: antico e moderno Geographie und Geschichte: antik und modern*, Humboldt-Kolleg (Perugia, 19-21 settembre 2013), in «Geographia antiqua» XXIV-XXV, Firenze 2014-2015, 187-192.

<sup>5</sup> POLYB., II, 5: “ταύτας γὰρ αἰεὶ τὰς χώρας Ἰλλυριοὶ πορθοῦντες διετέλουσιν”.

<sup>6</sup> LIV., X, 2: “*Illyrii Liburnique et Histrii, gentes ferae et magna ex parte latrociniiis maritimis infames*”.

<sup>7</sup> STRAB., VII, 5, 10: “τοιαύτη δ' οὐσα ὀλιγοῦρετο πρότερον ἢ Ἰλλυρικὴ παραλία, τάχα μὲν καὶ κατ' ἄγνοίαν τῆς ἀρετῆς, τὸ μὲντοι πλέον διὰ τὴν ἀγριότητα τῶν ἀνθρώπων καὶ τὸ ληστρικὸν ἔθος”.

<sup>8</sup> MARASCO, *Interessi commerciali*, 37.

<sup>9</sup> A proposito del commercio romano con il mondo ellenistico si tengano presente alcune considerazioni. Per Hatzfeld la maggior parte dei *negotiatores* presenti nel mondo ellenistico erano prevalentemente Italici. Wilson, Cassola, De Martino e anche, seppur in termini molto prudenti, Musti, non condividono l'assunto. Sulla falsariga di questi ultimi Hasenohr Müller e Merola. T. FRANK, *Rome after the Conquest of Sicily*, in «The Cambridge Ancient History», VII, Cambridge 1928, 793-820, si veda soprattutto 816; H. HILL, *The Roman Middle Class in the Republican Period*, Oxford 1952, 49 e 92; I. OOST, *Roman Policy in Epirus and Acarnania in the Age of the Roman Conquest of Greece*, Dallas 1954, 10. Va detto che la tesi di J. HATZFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient helléniques*, Paris 1919, 238 e sgg. Venne successivamente respinta da A.J.N. WILSON, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester 1966, 91 e sgg.; F. CASSOLA, *Romani e Italici in Oriente*, in *Roma e l'Italia tra i Gracchi e Silla*, in «Dialoghi di Archeologia», 4-5, Milano 1970-'71, 305-322, in particolare si consideri 317; F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, I, Firenze 1980, 134; D. MUSTI, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978, 101 e 137, n. 42. C. HASENOHR MÜLLER, *Les Italiens dans le monde grec. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-I<sup>e</sup> ap. J.-C. Circulation, activités, intégration*, Athènes 2002; G. D. MEROLA, *Le attività commerciali*, in «Storia del lavoro in Italia, L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna», a cura di A. Marcone, Roma 2016, 304-340.

## Le fonti

Distinguiamo dapprima, tra quelle da noi utilizzate, le fonti greche da quelle latine. Strabone, in una mirabile sintesi, descrive sia le isole sia gli abitanti delle stesse<sup>10</sup>.

Polibio è stato da noi consultato soprattutto per quanto concerne la descrizione delle forme di pirateria adottate dalla popolazione illirica<sup>11</sup>.

## Navigazione sull'Adriatico

Navigare per il mare Adriatico era pericoloso, in epoca romana, almeno sin dal secolo IV. Come ricorda Braccesi, sin dai tempi dello spartano Cleonimo quel mare fu teatro di battaglie o, comunque, fu latore di pericoli<sup>12</sup>. Lo studioso si basava sulle parole di Livio che presenta le azioni di quel comandante peloponnesiaco che nel 302 a.C. risalì l'Adriatico da Brindisi sino al Brenta, là dove sarebbe stata fondata Padova.

«Fece sbarcare alcuni pochi che compissero una ricognizione della località: e quando seppe che il lido era poco esteso, che, una volta sorpassato, si presentavano terreni paludosi per il rifluire delle alte maree; che poco al di là di essi si scorgevano campi coltivati e più lontano colline; che vi era la foce di un fiume molto profondo nella quale le navi potevano manovrare come in una base sicura - si trattava del Meduaco -, comandò di volger colà le prore e di risalire il fiume. La profondità di esso però non bastava a reggere le navi più pesanti; il grosso degli armati passato su un naviglio più leggero poté raggiungere tre villaggi in cui si addensava una popolazione di Padovani che coltivava le campagne costeggianti il fiume. Sbarcano, lasciando un piccolo presidio per le navi; danno l'assalto ai villaggi, incendiano le case, fanno preda di uomini e di bestiame, e, attratti dalla facilità del saccheggio, si allontanano alquanto dalle imbarcazioni»<sup>13</sup>.

Lo storico patavino, dopo aver disquisito sulle popolazioni degli Illiri, dei Liburni e degli Istri che, come vedemmo, venivano da lui considerate tutte avvezze al brigantaggio marittimo, parlando di Cleonimo, figlio di un re spartano, si trovò a descrivere azioni che potevano benissimo essere compiute proprio da briganti, proprio da pirati. E quello spartano aveva risalito il mare Adriatico. Ma l'aspetto ancor più interessante è la annotazione di Bandelli il quale osserva che, se Livio non menziona Dalmati o Giapidi, presenta però i Liburni che furono, «per un lungo periodo successivo alleate della potenza occidentale»<sup>14</sup>.

Ma la *quaestio* piratica si palesò solo pochi anni dopo che la Repubblica ebbe uno sbocco litoraneo con il *Mare Superum* e cioè quando, come è noto, nel 290 Manio Curio Dentato, annettendo

<sup>10</sup> STRAB., *Geografia, Iberia e Gallia (libri III-IV)*, ed. F. Trota, Peschiera Borromeo (MI) 2008.

<sup>11</sup> POLYB., *Storie*, I (libri I e II), ed. D. Musti-M. Mari-J. Thornton, Trebaseleghe (PD) 2017.

<sup>12</sup> L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Padova 1997<sup>2</sup>.

<sup>13</sup> LIV., X, 2: “*Expositis paucis qui loca explorarent, cum audisset tenue praetentum litus esse, quod transgressis stagna ab tergo sint inrigua aestibus maritimis, agros haud procul [proximos] campestris cerni, ulteriora colles uideri; esse ostium fluminis praealti quo circumagi naues in stationem tutam (possint) [uidisse],— Meduacus amnis erat—, eo inuictam classem subire flumine aduerso iussit. Grauiissimas nauium non pertulit alueus fluminis; in leuiora nauigia transgressa multitudo armatorum ad frequentes agros tribus maritimis Patauinorum uicis colentibus eam oram peruenit. Ibi egressi praesidio leui nauibus relicto uicos expugnant, inflammant tecta, hominum pecudumque praedas agunt, et dulcedine praedandi longius usque a nauibus procedunt*”. Trad. it. C. Vitali.

<sup>14</sup> BANDELLI, *La pirateria adriatica*, 62.

la Sabina montana e l'area pretuzia diede a Roma il suo primo affaccio adriatico<sup>15</sup>. Di là, in tempi invero rapidi, Roma venne riconosciuta dalle città greche dell'Adriatico e dello Ionio quale «unico referente politico al di là dei due mari»<sup>16</sup>.

Per quanto concerne le discussioni tra gli studiosi circa le motivazioni che indussero Roma a intervenire militarmente in Illiria, rimando all'esautivo e già citato studio di Marasco. Egli, in modo convincente, arriva ad affermare come la tesi di Levi e di altri studiosi per cui la Repubblica volesse difendere la rotta commerciale che univa Brindisi e Oricò e l'Epiro e la Tessaglia in previsione di un nuovo conflitto contro Cartagine sia da considerarsi fragile, in quanto i comandanti africani potevano, ancora negli anni '40 del secolo III a.C., contare sulle loro basi in Sicilia<sup>17</sup>.

Inoltre, si deve considerare come la città punica avesse dato, come tributo a Roma, al fine di evitare una nuova guerra, la Sardegna<sup>18</sup>. Questo a significare che la patria di Annibale, al momento, non aveva in mente di progettare un confronto armato contro la Repubblica romana.

Quando poi Eutropio parlerà dell'interesse romano nell'Adriatico settentrionale, tratterà di un settore di mare che, in quel periodo, non pare fosse solcato dal naviglio dei pirati dell'Illirico.

«Nell'anno del consolato di Marco Minucio Rufo e di Publio Cornelio si mosse guerra agli Istri, poiché avevano commesso un furto ai danni delle navi dei Romani, che trasportavano grano, e furono tutti definitivamente sottomessi»<sup>19</sup>.

Diversamente dall'affermazione di Eutropio, sappiamo che sul finire del secolo III fu il settore dell'Adriatico centrale e meridionale a essere interessato dalla pirateria illirica.

A ogni modo, appare del tutto realistica la considerazione secondo cui la minaccia per le navi romane che trasportavano grano nella regione dell'Ellade fosse particolarmente grave proprio per la penuria di cereali che da sempre ha attanagliato la Grecia<sup>20</sup>.

In particolar modo la Grecia stava attraversando un periodo travagliato se si pensa alla guerra tra Demetrio II di Macedonia e le Leghe etolica e achea che si svolse tra il 239 e il 229<sup>21</sup>. Per tale ragione, proprio il commercio di grano con l'Italia assumeva un'importanza maggiore e, conseguentemente, emergeva la necessità di frenare le eventuali razzie piratesche. Ma si trattava in prevalenza di traffici che interessavano, come dicemmo, l'Adriatico meridionale.

Non è questa la sede per approfondire la questione del conflitto; piuttosto cercheremo di svolgere una analisi sulle cause che lo determinarono.

---

<sup>15</sup> BANDELLI, *Roma e l'Adriatico* [=G. BANDELLI, *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, in C. Zaccaria (a cura di), «Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana, Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi, (20-23 maggio 1998)», Trieste-Roma 2001, 17-41], soprattutto 17.

<sup>16</sup> BANDELLI, *Roma e l'Adriatico*, 19; A. COPPOLA, *Memorie troiane e ambascerie romane*, in «Hesperia», 4, Roma 1994, 177- 186; P. CABANES, *Le monde hellénistique de la mort d'Alexandre à la paix d'Apamee, 323-188*, Paris 1995, 205-206.

<sup>17</sup> M. A. LEVI, *Le cause della guerra romana contro gli Illiri*, in «La parola del passato», fasc. 152, Napoli 1973, 317-323, in particolare si vedano 324 e sgg.

<sup>18</sup> POLYB., I 88, 8-12; III 28, 2-3.

<sup>19</sup> EUTR., III 7: «*M. Minucio Rufo P. Cornelio consulibus Histris bellum inlatum est, quia latrocinati navibus Romanorum fuerant, quae frumenta exhibebant, perdomitique sunt omnes*». Trad. it. F. Bordone.

<sup>20</sup> Sulla penuria di grano della Grecia e sul conseguente rapporto commerciale tra la regione della Grecia e la penisola italiana si consideri la testimonianza di Senofonte (*Oec.* 20, 27 e sgg.). MARASCO, *Interessi commerciali*, 45.

<sup>21</sup> R. URBAN, *Wachstum und Krise des achäischen Bundes. Quellenstudien zur entwicklung des bundes von 280 bis 222 v. Chr.*, Wiesbaden 1979, 63 e sgg.; G. MARASCO, *La politica achea nel Peloponneso durante la guerra demetriaca*, in «Atene e Roma», 25, Firenze 1980, 113-122; P. J. RHODES, *The Greek City States: A Source Book*, Cambridge 1997.

### ***Negotiatores e mercatores italici nel mondo illirico e greco: consistenza del commercio romano.***

Lo Cascio afferma in modo perentorio che «non sembra esservi dubbio che un processo di accentuata e rapida mercantizzazione abbia interessato il mondo mediterraneo, soprattutto l'occidente, tra III e I secolo a.C.»<sup>22</sup>. Tale affermazione è pienamente condivisibile, soprattutto qualora si prenda in considerazione il processo che, tra i secoli II e I a.C., avrebbe determinato la sostituzione della piccola proprietà contadina con la villa schiavistica. Di qui la crescita esponenziale del movimento commerciale come effetto dell'incremento della produzione agricola<sup>23</sup>. Ma i prodromi di tale situazione erano, con ogni evidenza, presenti anche nel secolo III subito dopo la prima guerra punica.

Non poche sono le difficoltà legate al tentativo di riprodurre un quadro chiaro della situazione economica della Grecia nel secolo III. Esso, infatti, è uno degli ostacoli più considerevoli per poter offrire una valutazione realistica dell'importanza dei traffici nell'Adriatico. In tale orizzonte di senso risulta fondamentale, ancor più che comprendere la natura dei commerci adriatici (cosa che senz'altro ebbe il suo peso), valutare l'intensità e l'importanza che il senato romano attribuiva agli stessi per cogliere quanto poteva essere attrattivo per Roma il mondo orientale in quello scorcio di secolo.

È noto come siano invero modesti i dati in nostro possesso sulla grecità continentale inerenti a questo periodo che in genere, ne facemmo cenno dianzi, non viene visto dagli studiosi come particolarmente florido per le città greche. Risulterebbe quindi esserci una tendenza opposta rispetto alla progressiva crescita economica della penisola italiana. Comunque, nonostante le difficoltà in cui versavano le *poleis* greche, Rostovzev, pur osservando che esse si sarebbero lentamente impoverite, non vedeva in quel momento, in Grecia, una crisi dell'agricoltura, né dello sfruttamento delle miniere, né della pesca. Pertanto, egli considerava la situazione economica greca in declino ma non grave<sup>24</sup>. Non si può nemmeno affermare con certezza come forti fossero i legami commerciali tra il mondo greco e quello romano e che assidui fossero i traffici.

Dalle parole di Polibio nulla si evince in proposito. Egli infatti certifica, in modo asciutto, soltanto come fossero frequenti gli attacchi dei pirati alle imbarcazioni commerciali romane, ma non riporta alcun dato circa la quantità dei traffici.

«Gli Illiri anche nelle epoche precedenti danneggiavano continuamente coloro che navigavano dall'Italia [...]»<sup>25</sup>.

Partendo da tale assunto, nel corso della storia diverse sono state le interpretazioni degli studiosi in proposito.

Alcuni studiosi, tra cui Holleaux, ritenevano che il commercio tra Italia e Oriente verso la metà del secolo III a.C. non fosse particolarmente intenso perché gli interessi romani nella regione erano assai ridotti<sup>26</sup>. Conseguentemente lo studioso spiegava la riluttanza di Roma a un intervento

<sup>22</sup> E. LO CASCIO (a cura di), *Introduzione*, in « *Mercati permanenti e Mercati periodici nel mondo romano*, Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri, 13-15 ottobre 1997», Bari 2000, 5-12, in particolare si veda 5.

<sup>23</sup> J. THORNTON, *Merci, mercati ed equilibrio mediterraneo*, in G. TRAINA (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo V. La res publica e il Mediterraneo*, Roma 2008, 563-594.

<sup>24</sup> M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Firenze 1981, 189 e sgg.

<sup>25</sup> POLYB., *Storie*, II, 8, 1: «οἱ δ' Ἰλλυριοὶ καὶ κατὰ τοὺς ἀνωτέρω μὲν χρόνους συνεχῶς ἠδίκοιεν τοὺς πλοῖζομένους ἀπ' Ἰταλίας [...]». Trad. it. M. Mari.

<sup>26</sup> M. HOLLEAUX, *Rome, la Grèce e les monarchies hellénistiques au III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. (273-205)*, Paris 1921, 86-92. Anche il Thiel non era propenso ad attribuire a una grande attività commerciale tra le due sponde dell'Adriatico la prima guerra illirica. J. H. THIEL, *A History of Roman sea-power before the second punic war*, Amsterdam 1954, 344.

militare diretto nel mare Adriatico, dove il problema della pirateria era endemico almeno a partire dal secolo V a.C. Da allora l'azione politica dei tiranni siracusani Dionigi I e Dionigi II, oltre che di alcuni sovrani epiroti, aveva frenato, seppur per un tempo circoscritto, le azioni piratesche. La Repubblica in questo scorcio di secolo III, disponendo di una considerevole forza navale, frutto del primo conflitto contro Cartagine, avrebbe potuto contribuire a contrastare quel fenomeno così dannoso. Di conseguenza, il fatto che Roma abbia ignorato a lungo le richieste di intervento da parte dei mercanti sarebbe dipeso da un interesse invero scarso per la regione. Holleaux osservò altresì che il passaggio dell'Italia meridionale sotto la dominazione romana avesse reso il Canale d'Otranto una sorta di confine tra due mondi i quali, a suo giudizio, anche dal punto di vista politico non erano in grado di comunicare tra loro. Lo studioso francese rimase convinto che solo a partire dagli accordi diplomatici contratti tra Roma e le città greche di Atene e Corinto (228 a.C.) le cose fossero cominciate a cambiare. Di là infatti iniziò un progressivo interesse politico e commerciale di Roma verso la Grecia e l'Oriente. Ma ciò sarebbe stata una conseguenza e non già una causa della guerra del 229 contro il popolo degli Illiri di Teuta. In ultima analisi Holleaux, per le suddette ragioni, non poteva concepire la teoria per cui potessero esistere progetti di espansione o di aggressione romani verso la Grecia o l'Illiria. Egli considerò il primo conflitto Illirico alla stregua di una semplice operazione di polizia marittima, rinviata fin troppo a lungo e limitata in precedenza allo stretto indispensabile, sebbene esprima dubbi sul fatto che senza l'aggressione ai danni dei mercanti italici a Fenice la guerra sarebbe potuta scoppiare.

Pais suggeriva come fosse predominante la questione economica, e cioè la sicurezza dei traffici. Di qui la volontà romana di difendere i commerci Adriatici, come mostrerebbe il frammento 49 di Dione Cassio, nel quale si afferma che i Romani intervennero contro Agrone per difendere le navi Issee che uscivano dal porto di Taranto<sup>27</sup>. Negli anni '30 del secolo XX Pais rimaneva convinto che fosse stata l'impudenza di Teuta a far precipitare la situazione. Anche Harris, pur non entrando nello specifico della questione dei traffici commerciali, riconosce quali cause precipue del conflitto tra Roma e l'Illirico la volontà e la necessità del senato di proteggere il largo numero di mercanti che si erano mossi per richiedere una reazione contro le aggressioni illiriche. Egli comunque arriva a puntualizzare come la decisione della guerra non fosse solo legata al desiderio di proteggere una precisa categoria di persone. Dovere del senato, infatti, era quello di tutelare gli interessi e la sicurezza di Romani e Italici a prescindere dal fatto che fossero o meno mercanti. Sempre Harris suggeriva l'esistenza di ulteriori ragioni di natura imperialistica. Roma, per quello studioso, si voleva preparare a una guerra contro la Macedonia, pertanto l'Urbe colse l'occasione che gli stava fornendo Teuta per avviare una guerra<sup>28</sup>. Pur non potendo conoscere la reale entità dei traffici adriatici, pensiamo sarebbe non veritiero affermare come questi fossero inconsistenti nel III secolo a.C. D'altra parte, la vitalità commerciale del settore adriatico non può non aver beneficiato delle numerose fondazioni coloniali risalenti soprattutto al secolo precedente. Così come parrebbe realistico affermare che la stessa Atene, sul finire del secolo IV, abbia mostrato l'interesse di fondare colonie proprio al fine di frenare l'azione della pirateria (etrusca) in quella regione<sup>29</sup>.

Nel 273 a.C. vi fu un avvenimento che attesta la presenza commerciale romana e italica nell'oriente mediterraneo. Ci riferiamo allo scambio di ambascerie tra Roma e il re lagide Tolomeo II Filadelfo.

---

<sup>27</sup> E. PAIS, *Storia di Roma durante le guerre puniche*, Roma 1935, 160 e sgg.

<sup>28</sup> W. V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome, 327, 70 B.C.*, Oxford 1979, 65.

<sup>29</sup> C. FERONE, *Il IV secolo, Atene e l'Adriatico*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 31-48, in particolar modo si considerino 44-48.

Tale scambio avvenne per iniziativa del Filadelfo subito dopo la sfortunata campagna italica di Pirro. Eutropio è laconico in proposito, ma è probabile che la volontà del sovrano lagide fosse quella di instaurare o di stringere un rapporto essenzialmente o prevalentemente di natura commerciale.

«Nell'anno del consolato di Gaio Fabio Licinio e di Gaio Claudio Canina, il 461 dalla fondazione di Roma, ambasciatori di Alessandria inviati da Tolomeo giunsero a Roma e ottennero dai Romani l'alleanza che avevano chiesto»<sup>30</sup>.

Appare limitato il peso commerciale che può essere attribuito all'area illirica. Rostovzev sottolineava come, nei secoli precedenti, l'area si fosse rivelata un mercato di una qualche importanza per i prodotti corinzi in bronzo e per la ceramica attica, come dimostrano i ritrovamenti nelle tombe della necropoli illirica di Trebeniste sul lago di Ochrida<sup>31</sup>. Egli aggiungeva poi che nella medesima regione si commerciava anche in anfore e in vino greco. L'Illiria, sempre secondo lo storico russo, avrebbe perduto in seguito la propria vitalità commerciale proprio in conseguenza della diffusione della pirateria nell'Adriatico. Wilkes, parlando di quella regione, sottolinea le caratteristiche della sua economia puramente di sussistenza, basata sulla pastorizia e sulla pesca negli insediamenti costieri. Di contro l'agricoltura, pur svolgendo un ruolo marginale rispetto a queste altre attività, veniva praticata nelle aree pianeggianti in prossimità delle coste. Per Wilkes le sole prove archeologiche dell'esistenza di commerci illirici con l'esterno si possono limitare all'importazione di manufatti greci o italici e di ambra proveniente dal Mar Baltico<sup>32</sup>. Nondimeno quell'archeologo ipotizzò che la regione fosse addirittura in grado di esportare prodotti come grano, pelli e schiavi. Il fatto che non siano state rinvenute monete romane nella zona anteriori al secondo secolo a.C. suggerisce che la presenza commerciale romana a nord dell'Epiro fosse assai limitata, come è facilmente immaginabile. In quel periodo la Macedonia non era in possesso di alcuno sbocco sul mare Adriatico, poiché le città della lega etolica e l'Epiro la separavano da quel bacino marino. Per quanto concerne i possedimenti acquisiti da Cassandro nell'area (Durazzo, Apollonia), essi non erano nell'alveo del potere macedone<sup>33</sup>. Non ci sono comunque fonti che documentino rapporti commerciali con Roma e l'Italia. Certamente gli interessi economici macedoni erano ancora rivolti all'area egea, in particolare a Rodi e a Delo, le quali erano state oggetto delle attenzioni politiche del Gonata<sup>34</sup>.

Musti ha sostenuto che la causa scatenante del conflitto tra Roma e Teuta sia stata la pressione degli *emporoi*. Egli pensava, infatti, che esistesse un comune interesse tra Roma e le città greche della costa epirotico-illirica, come Corcira, Epidamno, Issa, riguardo la sicurezza del mare. Secondo lo storico, erano proprio questi i centri con cui la repubblica romana intesseva il commercio adriatico<sup>35</sup>.

Del giudizio di Levi già parlammo. Si deve aggiungere come a suo parere quelle basi non fossero ritenute importanti per Roma per ragioni eminentemente economiche e mercantili quanto, piuttosto, per necessità strategiche legate ai rifornimenti di grano. Lo studioso sostiene infatti che Roma, in previsione di un futuro conflitto con Cartagine, considerasse essenziale acquisire notevoli

---

<sup>30</sup> EUTR., II 15: "C. Fabio Licinio C. Claudio Canina consulibus, anno Urbis conditae quadringentesimo sexagesimo primo, legati Alexandrini a Ptolomaeo missi Romam venire et a Romanis amicitiam quam petierant obtinuerunt". Trad. it. F. Bordone. Si veda inoltre LIV., *Periochae* XIV, VAL. MAX. IV,3,9; ZONAR. VIII, 6 I 379 B.; tra i contemporanei si considerino le osservazioni di HOLLEAUX 1921, 88.

<sup>31</sup> ROSTOVZEV 1981, 114-115.

<sup>32</sup> WILKES 1992, 119 e sgg.

<sup>33</sup> P. CABANES, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272 - 167 av. J.C.)*, Paris 1976, 87 e sgg.

<sup>34</sup> ROSTOVZEV 1981, 260.

<sup>35</sup> MUSTI 1978, 99.

quantità di grano dai Balcani e in particolare dall'Epiro e dalla Tessaglia. L'importanza di queste rotte sarebbe stata dimostrata dallo stesso insediamento di una colonia a Brindisi nel momento del culmine della spedizione guidata da Amilcare contro il Bruzio e l'Apulia nel corso della prima guerra punica (tra il 247 e il 242), quando la flotta cartaginese avrebbe avuto la possibilità di ostacolare queste rotte. Il fine di questo insediamento sarebbe stato dunque quello di precludere ai Cartaginesi l'infiltrazione nell'area del Canale d'Otranto, assicurando l'approvvigionamento di grano dall'Epiro. Questo avrebbe poi potuto raggiungere l'Urbe attraverso la via Appia di cui Saticula, Benevento e Venosa avrebbero potuto garantire la sicurezza. La dipendenza della penisola dal grano epirota e tessalo sarebbe stata acuita dalla riduzione della resa dei campi dell'Italia meridionale dovuta alla necessità di mantenere una grande quantità di uomini in armi. Secondo Levi, l'incapacità di Teuta di assicurare la sicurezza dell'area del basso Adriatico dalla pirateria avrebbe costretto Roma ad intervenire direttamente per evitare di perdere l'accesso al grano orientale<sup>36</sup>.

Dopo aver ricordato come Marasco metta in evidenza gli atti di affrancamento del teatro di Butroto, in Epiro, dove compaiono diversi nomi di italici proprietari di schiavi residenti nel luogo, fatto che a suo avviso mostrerebbe una presenza radicata di *negotiatores* provenienti dall'Italia nella regione, ci si permetta una digressione proprio sui termini *mercatores et negotiatores*.

Se, come sottolinea Merola, «fin dal III secolo a.C. numerosi furono i *negotiatores* italici presenti in Oriente» ciò significa che questi potevano passare anche per l'Ilirico, costeggiando quella regione<sup>37</sup>. Ben prima della *lex Iulia* del 90 a.C. e della *lex Plautia Papiria*, dell'anno successivo (*leges* che unificarono giuridicamente i due termini), quei *negotiatores* erano denominati Romani o Italici con i due termini che si equivalevano. La parola *negotiatores* andava intesa ad ampio spettro e includeva uomini di affari quindi banchieri, armatori e commercianti di ogni specie. Non si trattava soltanto di persone che avevano un volume di affari molto grande bensì anche di persone dedite a commerci più modesti<sup>38</sup>.

In realtà due erano i termini che definivano il mercante ma con alcune sostanziali differenze: il *negotiator* e il *mercator*. Mentre il *negotiator* non era strettamente legato all'attività di bottega, il *mercator* era strettamente collegato a essa<sup>39</sup>. Se per Hatzfeld (come anche per Baldacci) la distinzione tra i due termini stava nell'importanza dei traffici che venivano fatti più che dalla natura degli stessi, per Rougé tale differenza consisteva nel fatto che un *negotiator* poteva essere equiparato ad un banchiere che aveva come complemento della sua attività il commercio<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> LEVI 1973, 317 e sgg.

<sup>37</sup> MEROLA, *Le attività commerciali*, 319.

<sup>38</sup> Sulle persone impegnate in questioni economiche nella provincia d'Asia si consideri SORICELLI, *Le attività finanziarie*, 106.

<sup>39</sup> CARLÀ-MARCONE, *Economia e finanza* [=F. CARLÀ-A. MARCONE, *Economia e finanza a Roma*, Lavis (TN) 2015], 167-211.

<sup>40</sup> HATZFELD 1919, 196; P. BALDACCIO, *Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo Classe di Lettere Scienze morale e storiche», 101, Milano 1967, 273-291. J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, 274-284. In epoca repubblicana *negotiator* aveva un significato più vago ed era usato anche come sinonimo di uomo di affari, includendo dunque anche i banchieri, D'ARMS, *Commerce and Social Standing* (=J. H. D'ARMS, *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge Massachusetts-London 1981), 24-31. Sul 'banchiere' si veda anche CARLÀ-MARCONE, *Economia e finanza*, 99-139. Sullo stesso tema si consideri a J. ANDREAU, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, Roma 1987, 61-64; SORICELLI, *Le attività* [=G. SORICELLI, *Le attività finanziarie*, in A. MARCONE (a cura di), *Storia del Lavoro in Italia, 1. L'età romana. Liberi, semilibri e schiavi in una società premoderna*, Roma 2016, 341-378].



A ogni modo, nelle fonti i termini *negotiator* e *mercator* vengono sempre riferiti al titolare dell'attività commerciale, quindi non ai rappresentanti di commercio, i *praepositi*<sup>41</sup>. La presenza di Romani e di Italici nel settore dell'Adriatico orientale era già particolarmente numerosa e, come sovente accadde, anticipò di non poco tempo la presenza politica<sup>42</sup>. Qui si impone una riflessione sui *negotiatores* e sulle *negotiationes*<sup>43</sup>.

Coloro che rischiavano di incorrere, durante la navigazione a scopo commerciale, in attacchi pirateschi erano veri e propri imprenditori che avevano la necessità di andare per mare, pena la fine dei loro traffici e, conseguentemente, dei loro guadagni<sup>44</sup>.

Essi furono fondamentali, come attestano le parole di Plinio il Vecchio, come mezzo per portare la pace nel mondo sottoposto al dominio romano.

«Chi potrebbe, infatti, disconoscere che, unificato il mondo intero grazie alla maestà del popolo Romano, si è realizzato un progresso della vita civile, favorito dagli scambi commerciali e dai benefici della pace universale, e che sono divenuti oggetto di uso comune anche prodotti un tempo sconosciuti?»<sup>45</sup>.

Plinio parla espressamente di *communicato orbe terrarum* che, come indica Cerami, potrebbe essere l'equivalente di ciò che in tempi moderni si chiama 'globalizzazione', intesa cioè «come conio lessicale per denotare un insieme di scambi commerciali e di stili di vita, esorbitanti da circoscritti assetti istituzionali e da specifici ambiti territoriali, potenzialmente estesi all'intero *orbis terrarum*». Tale fenomeno venne diremmo imposto dai *negotiatores* romani e italici.

«Tante sono le navi da carico che giungono qui trasportando tutti i prodotti da tutti i luoghi, in ogni stagione, in ogni volgere d'autunno, che l'Urbe sembra il laboratorio generale della terra. E si possono vedere così tanti carichi dall'India e volendo anche dall'Arabia Felice, da presumersi che ormai a quei popoli gli alberi siano rimasti spogli, e che anche loro debbano venire qui a cercare i loro stessi prodotti, nel caso che abbiano bisogno di qualcosa; inoltre tessuti babilonesi e ornamenti dalle regioni barbare più lontane arrivano in molto maggiori quantità, e molto più facilmente, che se si dovesse venire ad Atene portando qualche prodotto di Nasso o di Citno; e l'Egitto, la Sicilia e la parte fertile dell'Africa sono come vostri poderi. Gli arrivi e le partenze delle navi si succedono senza posa, così che c'è da meravigliarsi non tanto che il porto, quanto che il mare stesso riesca, se pure riesce, a contenere un così grande numero di imbarcazioni. E veramente si può dire, come diceva Esiodo degli estremi confini dell'Oceano – che c'è un luogo dove tutto confluisce in un'unico principio e in un'unica fine – che qui tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra. Quello che non si riesce a trovare qui, non rientra nell'ordine delle cose che sono esistite o che esistono; per questo

---

<sup>41</sup> F. SERRAO, *Impresa, mercato, diritto. Riflessioni minime*, in E. LO CASCIO (a cura di),  *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo antico*, Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri 13-15 ottobre 1997, Bari 2000, 31-67, in particolare 36.

<sup>42</sup> Seppur datato si consideri il già citato HATZFELD 1919; si veda poi HASENOHR MÜLLER 2002.

<sup>43</sup> CERAMI, DI PORTO, PETRUCCI 2004.

<sup>44</sup> CERAMI 2012, 77-132; CERAMI, DI PORTO, PETRUCCI 2004, 25 e sgg.; P. CERAMI 2002, 157, n. 12.

<sup>45</sup> PLIN., *Nat. Hist.*, 14. 1. 2: "*Quis enim non communicato orbe terrarum maiestate Romani imperii profecisse vitam putet commercio rerum ac societate festae pacis omniaque, etiam quae ante occulta fuerant, in promiscuo usu facta?*". Trad. it. P. Cerami.

non è facile decidere se sia più l'Urbe a superare le città a lei contemporanee, o il suo impero a superare tutti gli imperi del passato»<sup>46</sup>.

Si consideri che almeno dal periodo da noi preso in esame gli scambi commerciali dei mercanti romani sono attestati anche con le *externae gentes* e, dunque, all'interno dell'*orbe terrarum* di cui parla Plinio<sup>47</sup>.

Va da sé che, quando si parla delle persone dedite al commercio in età romana e, nella fattispecie, in periodo tardo repubblicano, non devono sfuggire le considerazioni di Catone il Censore le quali, anche quando non sono piene di slancio nei confronti dei traffici, pure riconoscono il valore di chi, esposto a pericoli e a calamità, dimostra coraggio e zelo nel perseguire il guadagno. Un simile pensiero ha poi un valore ulteriore se si considera come l'élite romana vedeva il commercio<sup>48</sup>.

Si deve anche aggiungere che il grande commercio, attività che comportava pericoli non piccoli e lunghi viaggi, poteva trovare come sbocco naturale la proprietà terriera<sup>49</sup>. D'altronde la terra dà tale prestigio che ci si possa allontanare dalle considerazioni malevoli di chi faceva parte dell'élite romana cui facemmo dianzi riferimento.

In periodo imperiale, con Seneca, il commercio marittimo divenne esempio di mezzo di arricchimento contrapposto alla ricchezza del saggio<sup>50</sup>.

La pirateria tutta e quella illirica nel caso specifico si poneva come pericoloso freno a una attività che, se mantenuta, favoriva una diffusione della ricchezza.

### **Teuta e i suoi 'corsari'**

Verso la fine del secolo III a.C. gli Illiri erano guidati dalla regina Teuta la quale, a detta di Polibio, non aveva temuto di affrontare la Repubblica romana. D'altronde, la povertà estrema della terra che veniva da lei governata rese necessarie decisioni drastiche. Gli abitanti del suo regno dovevano sopravvivere a una natura aspra e uno dei modi per poter scampare a un ambiente alquanto ostile era quello di divenire pirati e percorrere l'Adriatico rapidamente per poi improvvisamente assalire i convogli mercantili. Era dunque la geografia che quasi imponeva a quelle genti di concentrarsi sui latrocini piuttosto che impegnarsi altrove? In effetti, l'Illirico era una terra che quasi gettava in mare i propri abitanti. Le coste frastagliate, lo vedemmo, avevano donato a quelle persone la possibilità di trovare rifugio dopo qualsivoglia scorreria.

Non sono pochi gli studiosi moderni a ritenere però che la fama degli illirici così diffusa nel mondo greco e romano di essere *praedones* dei mari fosse quanto meno esagerata. Ceka, per fare un esempio,

---

<sup>46</sup> CERAMI 2012, 88. Nello stesso senso si veda pure AEL. ARIST., XXVI.11-13, quando sottolinea la confluenza a Roma di prodotti provenienti da tutto il mondo. Trad. it. F. Fontanella. SCHIAVONE 1988-1993, 8. Appare poi indicativo che GOLDSCHMIDT 1913, 56 s., nel secolo XIX, si sia così espresso trattando il commercio romano il quale «era in sostanza il commercio mondiale di quel tempo, per estensione e grado di perfezione certamente non eguagliato che dopo la scoperta delle nuove parti del mondo, non superato che a datare dal XVIII secolo».

<sup>47</sup> OERTEL 1975, 196 s. e 226 ss. Sull'economia imperiale in generale e sulla nuova ricchezza, G. CLEMENTE, *L'economia imperiale romana*, in *Storia di Roma, Il L'impero mediterraneo, I, La repubblica imperiale*, Torino 1990, 365 e seguenti; LO CASCIO 1991, 327 seguenti; LO CASCIO 1999, 369 e seguenti; infine, per quanto concerne le dinamiche commerciali si consideri ANDREAU 1991, 367 e seguenti.

<sup>48</sup> Nonostante il pregiudizio dei senatori riguardo ai commerci, non pochi di loro cercarono di lucrare su quei traffici. D'ARMS, *Commerce and Social Standing*, 48-71.

<sup>49</sup> CARLÀ-MARCONE, *Economia e finanza*, 179.

<sup>50</sup> SEN., *Epistulae morales ad Lucilium*, 119, 5: "Ego iam paraveram fiscos. Circumspiciebam, in quod me mare negotiaturus inmitterem".

tende a ridimensionare il peso e la stessa pericolosità della pirateria illirica<sup>51</sup>. Nondimeno, proprio lo studioso ricorda come Appiano parlasse dei «Liburni, altra gente illirica, che rapinavano il mare Ionio e le isole con le loro navi veloci e leggere, donde ancora oggi i Romani chiamano liburne le biremi leggere e rapide»<sup>52</sup>. In buona sostanza, se è vero che gli storici antichi stigmatizzavano determinate usanze di certe popolazioni per giustificare l'intervento romano, può darsi che comunque ci fosse un reale pericolo per i traffici e che tale pericolo non fosse trascurabile.

Poi, sempre secondo Ceka, i Romani interpretavano, lo abbiamo testé accennato, le azioni delle flotte illiriche a seconda dei loro obiettivi e delle loro convenienze: quando quegli atti di pirateria erano rivolti contro i nemici dell'Urbe, essi venivano considerati 'incursioni di guerra'; ma, quando quei medesimi atti venivano perpetrati contro imbarcazioni romane, si trasformavano in 'azioni di pirateria'.

Un autore antico che non ha un atteggiamento pregiudizievole nei confronti del popolo illirico è lo Pseudo-Scimno che, parlando dell'Illiria, sostiene che sia «una lunga terra con tanti popoli...una parte di essi vive nelle regioni interne lavorando la terra, gli altri sulle coste dell'Adriatico, e alcuni di essi obbediscono ai re, altri ai monarchi, e altri si governano da soli. Si dice che rispettino straordinariamente gli dei, che siano giusti e generosi, amino la vita in comune e perseguano una vita molto armoniosa»<sup>53</sup>.

Sia il Ceka sia il Raviola evidenziano come non fossero solo gli Illiri a praticare la pirateria sull'Adriatico bensì anche i Frentani di cui parla anche Strabone<sup>54</sup>.

«Ortona è un luogo sassoso sito nel territorio dei Frentani abitato da ladri che costruiscono le loro abitazioni con le reliquie dei naufragi»<sup>55</sup>.

Si deve anche porre la dovuta attenzione su quali navi venivano utilizzate dai sudditi di Teuta per le azioni piratesche perché quelle navi erano costruite proprio per essere veloci all'uopo di fuggire dopo una aggressione<sup>56</sup>. Tali navi venivano chiamate *liburnae* perché utilizzate innanzi tutto dal popolo dei Liburni anch'esso avvezzo alla pirateria. Le *liburnae* erano imbarcazioni che potremmo dire 'versatili' nel loro impiego nelle marine greche e romana.

---

<sup>51</sup> N. CEKA, *Roma e l'immaginario del pirata illirico*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 69-73, in modo particolare si legga 69.

<sup>52</sup> APPIAN., *Illyr.* 3: «καὶ ναυτικοὶ μὲν ἐπὶ τοῖς Ἀρδιαίοις ἐγένοντο Λιβυρνοί, γένος ἕτερον Ἰλλυριῶν, οἱ τὸν Ἴόνιον καὶ τὰς νήσους ἐλήστευον ναυσὶν ὠκείαις τε καὶ κούφαις, ὅθεν ἔτι νῦν Ῥωμαῖοι τὰ κούφα καὶ ὀξέα δίκροτα Λιβυρνίδας προσαγορεύουσιν».

<sup>53</sup> L'opera è nota anche con il titolo *Giambi a Nicomede o Periegesi*; D. MARCOTTE (ed.), *Géographes Grecs. I: Introduction générale; Ps.-Scymnos: Circuit de la Terre*, Paris 2000, 22; *Die Welt-Rundreise eines anonymen griechischen Autors ('Pseudo-Skymnos')*, ed. M. Korenjak, Hildesheim 2003.

<sup>54</sup> F. RAVIOLA, *La 'pirateria' dei Frentani*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 109-118, in particolar modo si consideri 110.

<sup>55</sup> STRAB., V, 4, 2: «Ὀρτώνιον ἔστιν ἐν τοῖς Φρεντανοῖς, πέτραις ληστρικῶν ἀνθρώπων, οἷς αἱ οἰκίσεις ἀπὸ τῶν ναυαγίων πηγνυται: καὶ τὰλλα θηριώδεις εἶναι».

<sup>56</sup> Sulle navi illiriche si consideri S. MEDAS, *Lemboi e liburnae*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 129-138, in modo precipuo 129; si veda quindi S. PANCIERA, *Liburnae*, in «Epigraphica», 18, Faenza 1956, 130-156; L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, 125-127, 141-142, 162-163; M. REDDÉ, *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire Romain*, Rome 1986, 104-110; J. MORRISON, *Hellenistic Oared Warship 399-31 BC*, in R. GARDINER- J. MORRISON (a cura di), *The Age of the Gallery Mediterranean Oared Vessels since Pre-Classical Times*, London 1995, 66-77, in particolare 72-73; J.S. MORRISON- J. F. COATES, *Greek and Roman Oared Warship 399-31 BC*, Oxford 1996, 263-264, 317; O. HÖCKMANN, *The Liburnian: Some Observations and Insights*, in «The International journal of nautical archaeology», 26, 3, Portsmouth 1997, 192-216; A. ANASTASI, *Lembos. Elementi per una ricerca*, in «Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Castiglioncello, 7-9 settembre 2001», Bari 2003, 253-258.

In origine può darsi che la *liburna* fosse da identificarsi con l'imbarcazione denominata λέμβος di cui si hanno notizie almeno dal secolo IV a.C. e che si diffuse anche nel mare Adriatico. Quel genere di nave identificava un genere di imbarcazione versatile che si adattava a più compiti. Essa infatti poteva sia fungere da nave mercantile veloce sia da nave da guerra, sempre dotata di grande velocità<sup>57</sup>. Ecco perché dapprima sembra che comparve nel mare Adriatico proprio come nave pirata<sup>58</sup>.

Come osserva Medas, la *liburna* potrebbe essere, almeno in origine, una versione locale del λέμβος, che si caratterizzava dapprima per due ordini remieri<sup>59</sup>. Dalle fonti si evince anche che intorno al secolo I a.C. possiamo dire sia avvenuto il passaggio di consegne tra le due imbarcazioni. In realtà con il termine λέμβοι si devono identificare più tipologie navi. Esse erano legni che imbarcavano almeno sedici rematori disposti otto per lato su un solo ordine, che salivano a cinquanta rematori. Per quanto concerne quest'ultima tipologia, i venticinque rematori di ciascun lato potevano venire disposti anche su due ordini remieri. Ciò si deduce dal fatto che alcune fonti associano tale genere di imbarcazione alla *liburna* che, come abbiamo avuto modo di dire, era dotata di due ordini remieri, o ricordano i *lembi biremes*<sup>60</sup>. Per quanto concerne le dimensioni di quei *lembi biremes* ricordiamo che andava dai 16 ai 18 m.

Per una descrizione dettagliata delle caratteristiche di quelle imbarcazioni si debbono tenere nella giusta considerazione le incisioni sulle monete del secolo II a.C. di alcune popolazioni illiriche quali i Daorsi<sup>61</sup>. La tipologia degli scavi è costante ed è un profilo di imbarcazione lunga. Sottolinea giustamente il Medas come le iconografie monetali avessero un alto valore simbolico dal punto di vista politico, economico e militare. Pertanto, la presenza di incisioni di scafi sulle monete vuole significare l'importanza dell'attività marinara di quei popoli. Ancora più significativo infine la riproduzione sempre dello stesso tipo di nave<sup>62</sup>. Tali riproduzioni tendevano a rappresentare fedelmente la realtà dei fatti.

Come si evince da quelle che, lo ricordiamo, sono sempre congetture per mancanza di prove certe, è che i λέμβοι, spesso armati con rostri, accompagnavano navi di stazza superiore durante i combattimenti, intervenendo con azioni parallele di disturbo al fine di danneggiare le navi nemiche<sup>63</sup>.

Il fatto che fossero armate di rostri indica che quegli scafi potevano arrecare danno ai nemici, speronando gli avversari sia da prua che da poppa senza la necessità di virare<sup>64</sup>. Tale aspetto rendeva ancor più imprevedibili le loro manovre.

Ma chi era Teuta?

Moglie del sovrano Agrone, alla morte del coniuge fu chiamata a succedergli<sup>65</sup>. Dunque la moglie prese la reggenza per l'erede designato Pinne, figlio di Agrone e di una seconda moglie Trita.

---

<sup>57</sup> PANCIERA 1956, 130 e sgg.; REDDÉ 1986, 104 e seguenti.

<sup>58</sup> L'origine etimologica della parola λέμβος è invero oscura. Secondo Plinio il Vecchio l'invenzione del *lembus* andrebbe da ascrivere agli abitanti di Cirene ma tale notizia potrebbe non essere del tutto attendibile. PLIN., *Nat.*, VII, 57: "onerariam Hippus Tyrius invenit, lembum Cyrenenses, cumbam Phoenices, celetem Rhodii, cercyrum Cyprii".

<sup>59</sup> MEDAS 2004, 131.

<sup>60</sup> LIV., XXIV, 40, 2.

<sup>61</sup> M. KOZLIČIĆ, *Hrvatsko Brodovlje (Croatian Shipping-Le navi Croate)*, Zagreb 1993, 30-32.

<sup>62</sup> MEDAS 2004, 132.

<sup>63</sup> J. PAGÈS, *Recherches sur la guerre navale dans l'Antiquité*, Paris 2000, 85-90.

<sup>64</sup> O. HÖCKMANN, *Stern Rams in Antiquity*, in «The International journal of nautical archaeology», 29, 1, Portsmouth 2000, 136-142.

<sup>65</sup> Pare che il marito, dopo che i suoi ufficiali ebbero sconfitto gli Etoli, si era dato ai bagordi e tutto ciò lo portò a una pleurite che lo condusse, in pochissimi giorni, alla morte. MARASCO 1987, 84.

«La moglie Teuta, che gli succedette nel regno, si occupava nel dettaglio dell'amministrazione del governo, grazie alla fedeltà degli amici»<sup>66</sup>.

Sorge il problema di individuare quegli 'amici' che, con ogni evidenza, dovevano godere, a detta di Polibio, della fiducia della reggente.

A detta di Marasco tali «amici del re», φίλοι, erano, una sorta di «consiglio di reggenza» presieduto dalla regina<sup>67</sup>. Niente altro è possibile dire su quei fidati φίλοι se non che è molto significativo come la regina avesse affidato loro le “questioni relative all'amministrazione dello stato”, come peraltro viene affermato nel medesimo passo. Certo, non si può interpretare ciò come una sorta di ritiro dal potere di Teuta, perché è evidentissimo in tutte le fonti che questa avesse sempre avuto in mano le redini del comando, almeno fino alla pace siglata con i Romani nel 218. Il fatto però che abbia affidato una parte delle proprie prerogative ad altri e che si sia dovuta appoggiare ad alcuni collaboratori potrebbe farci intravedere un indizio circa la sua effettiva condizione di debolezza, derivante da un lato dal fatto di essere donna e, dall'altro, dal suo ruolo di tutrice del figlio Pinne, legittimo erede di Agrone. D'altra parte, si deve altresì tenere presente che quando ella ascese al trono si trovava a dover affrontare una guerra contro gli Etoli. Pertanto, la sua decisione di affidare parte della gestione dello stato ai φίλοι poteva essere dettata dalla necessità di doversi preoccupare in prima persona dapprima delle emergenze belliche, tralasciando così i problemi amministrativi giudicati meno pressanti.

Comunque, per Polibio la regina appariva ferma nel suo incedere.

«Facendo considerazioni tipicamente femminili e guardando solo al successo ottenuto, senza nulla considerare all'esterno, in primo luogo concesse a coloro che navigavano privatamente di derubare quelli che incontravano; in secondo luogo, raccolti una flotta e un esercito non inferiori ai precedenti, li inviò in spedizione, dopo aver indicato ai capi che tutta la costa era territorio nemico»<sup>68</sup>.

Polibio insiste sottolineando come la pirateria per quel popolo non fosse una novità dettata dall'avidità di Teuta bensì una consuetudine cui forse i Romani non avevano prestato la dovuta attenzione. O, meglio, Roma, pur essendo consapevole delle difficoltà dei mercanti nel solcare l'Adriatico, non si era spinta in un conflitto contro il regno illirico poiché, almeno sino ad allora, era stata impegnata sul fronte punico e sapeva che quel fronte, appena chiuso, si sarebbe potuto aprire ancora una volta.

Fatto sta che la regina illirica, secondo Polibio, aveva concesso l'opportunità di λήζεσθαι solo a coloro che κατ' ἰδίαν πλέουσι, dunque non a una flotta, almeno all'inizio. Poi ampliò quel permesso a quella che si poteva considerare una vera e propria flotta militare.

---

<sup>66</sup> POLYB., *Storie*, II, 4, 7: “τὴν δὲ βασιλείαν ἡ γυνὴ Τεῦτα διαδεξαμένη τὸν κατὰ μέρος χειρισμὸν τῶν πραγμάτων ἐποιεῖτο διὰ τῆς τῶν φίλων πίστεως”. Trad.it. M. Mari.

<sup>67</sup> MARASCO 1987, 85.

<sup>68</sup> POLYB., *Storie*, II, 4, 8-9: “χρωμένη δὲ λογισμοῖς γυναικείοις καὶ πρὸς αὐτὸ τὸ γεγονός εὐτύχημα μόνον ἀποβλέπουσα, τῶν δ' ἐκτὸς οὐδὲν περισκεπτομένη πρῶτον μὲν συνεχώρησε τοῖς κατ' ἰδίαν πλέουσι λήζεσθαι τοὺς ἐντυγχάνοντας, δεύτερον δ' ἀθροίσασα στόλον καὶ δύναμιν οὐκ ἐλάττω τῆς πρότερον ἐξέπεμψε, πᾶσαν παραλίαν ἀποδείξασα πολεμίαν τοῖς ἡγουμένοις”. Trad.it. M. Mari.

## L'ambasceria romana nell'Illirico

Inevitabile, a questo punto, una reazione romana che però, come sovente accadde nel corso della storia, procedette per gradi. Dapprima dunque vennero inviati ambasciatori per interrogare la regina su quanto era accaduto anche perché, sempre a detta di Polibio, furono proprio i Romani inizialmente ad aver sottovalutato la portata e il pericolo che poteva celarsi dietro alla pirateria illirica.

«I Romani, che nel periodo precedente non prestavano attenzione a chi lanciava accuse contro gli Illiri [...] nominarono ambasciatori in Illiria Gaio e Lucio Coruncanii»<sup>69</sup>.

Forse dunque lo storico di Megalopoli non aveva esagerato nel sottolineare quanto quella popolazione dell'Adriatico orientale fosse avvezza alla pirateria. Ma soprattutto veniva da lui sottolineata la scarsa attenzione a quelle azioni che evidentemente non erano isolate né avvenivano *una tantum*. Esse invece potevano rappresentare una politica 'ufficiosa' di una regina.

La regina illirica, ricevuti gli ambasciatori romani, ascoltate le loro accuse, reagì, sempre a detta di Polibio, dicendo qualcosa che avrebbe dovuto far prestare ulteriore attenzione ai Romani<sup>70</sup>.

«Quando essi ebbero finito di parlare, disse che in ambito pubblico, avrebbe cercato di fare in modo che nessun torto fosse fatto ai Romani dagli Illiri, ma che, nella sfera privata, non era consuetudine dei re impedire agli Illiri di fare bottino sul mare»<sup>71</sup>.

In buona sostanza, Teuta aveva favorito la creazione di quella che molti secoli dopo verrà chiamata, con i necessari distinguo, guerra di corsa. Ella pertanto non aveva negato il coinvolgimento della corte in quelle azioni anche se non aveva nemmeno esplicitamente dimostrato di avallarle. Piuttosto aveva detto di comprenderne i motivi. Le *ὄφελείαι*, seppur illecite, erano tenute in grande considerazione da quella donna che non voleva privare i suoi sudditi di una possibilità importante di guadagnarsi il pane<sup>72</sup>. A lei, con ogni evidenza, non interessava certo dichiarare guerra a Roma e forse confidava che i danni portati dai 'suoi' pirati non coinvolgessero una grande quantità di imbarcazioni e di marinai romani. D'altra parte lei ufficialmente aveva detto che *κοινῆ μὲν πειρᾶσθαι φροντίζειν ἵνα μηδὲν ἀδίκημα γίνηται Ῥωμαίοις ἐξ Ἰλλυριῶν*.

D'altronde poco tempo prima - ed è sempre lo storico greco a ricordarlo - quella stessa regina era rimasta molto sorpresa dalla quantità del bottino che la sua pirateria poteva raccogliere.

---

<sup>69</sup> POLYB., *Storie*, II, 8, 3: "οἱ δὲ Ῥωμαῖοι παρακούοντες τὸν πρὸ τοῦ χρόνον τῶν ἐγκαλούντων τοῖς Ἰλλυριοῖς, τότε καὶ πλειόνων ἐπελθόντων ἐπὶ τὴν σύγκλητον, κατέστησαν πρεσβευτὰς εἰς τὴν Ἰλλυρίδα τοὺς ἐπίσκεψιν ποιησομένους περὶ τῶν προειρημένων Γάϊον καὶ Λεύκιον Κορογκανίους". Trad.it. M. Mari.

<sup>70</sup> A.COPPOLA, *Demetrio di Faro. Un protagonista dimenticato*, Roma 1993, 29-41.

<sup>71</sup> POLYB., *Storie*, II, 8, 8: "καταπαυσάντων δὲ τὸν λόγον, κοινῆ μὲν ἔφη πειρᾶσθαι φροντίζειν ἵνα μηδὲν ἀδίκημα γίνηται Ῥωμαίοις ἐξ Ἰλλυριῶν: ἰδίᾳ γε μὴν οὐ νόμιμον εἶναι τοῖς βασιλεῦσι κωλύειν Ἰλλυριοῖς τὰς κατὰ θάλατταν ὄφελείας". Trad.it. M. Mari.

<sup>72</sup> Su questo concorda Levi che afferma come la regina del popolo illirico non poteva impedire che i suoi sudditi si dessero alla pirateria proprio perché, se lo avesse fatto, li avrebbe affamati. LEVI 1973, 320. Marasco in proposito afferma di credere che Teuta fosse impossibilitata di impedire le azioni piratesche dei suoi sudditi per la grande autonomia di cui godevano i principi delle molte tribù illiriche. Essi, proprio in virtù di quella autonomia, riconoscevano la monarchia e la rispettavano. MARASCO 1987, 83. Anche Pohl riconosce la stretta connessione tra le condizioni economiche delle tribù illiriche e la pirateria da loro esercitata. Egli evidenzia anche il contrasto di interessi tra le spedizioni piratesche dei principi dell'Illirico e le mire espansionistiche della monarchia illirica tese a garantire la sicurezza di quei popoli che andava assoggettando. H. POHL, *Die römische Politik und die Piraterie im östlichen Mittelmeer vom 3. Bis zum 1. Jh. V. Chr.*, Berlin New York 1993, 83-89.

«Teuta, quando tornarono indietro da lei i lembi dall’Epiro, sbalordita dalla quantità e dalla qualità del bottino riportato - Fenice, infatti, superava allora di molto, in prosperità, le altre città dell’Epiro -, fu doppiamente incoraggiata a commettere tori ai danni dei Greci»<sup>73</sup>.

Ella dunque aveva ben chiaro quanto i frutti della pirateria potessero aiutare il suo popolo non solo a sopravvivere ma anche a prosperare. Come è naturale poi, siffatta regina non poteva accettare che un ambasciatore potesse reagire alle sue giustificazioni.

«Il più giovane dei due ambasciatori, sdegnato per le sue parole, si espresse con una franchezza che era opportuna in sé, ma che non lo era assolutamente in quella circostanza. Disse, infatti: “I Romani, o Teuta, hanno la bellissima usanza di punire pubblicamente le ingiustizie private e di venire in soccorso pubblicamente di chi le subisce: dunque cercheremo, con l’aiuto divino, di costringerti con forza e rapidamente a correggere le consuetudini dei re verso gli Illiri”»<sup>74</sup>.

Passiamo ora ad altre fonti che narrano quell’episodio che risulterà decisivo per quanto concerne il primo scontro bellico tra Romani e Illiri.

Appiano, rispetto allo storico di Megalopoli legge i fatti in modo diverso.

«Questi (i Romani) inviarono ambasciatori per accompagnare gli Issei e accertarsi di quali offese Agrone avesse fatto loro. I lembi illirici attaccarono gli ambasciatori durante la navigazione e uccisero l’ambasciatore degli Issei Cleemporo e quello dei romani Coruncanio, i sopravvissuti si salvarono con la fuga ... Dopo questi fatti la moglie di Agrone inviò emissari a Roma per la restituzione dei prigionieri e la consegna dei disertori, e si scusò anche per ciò che era stato compiuto non da lei ma da Agrone»<sup>75</sup>.

Cassio Dione fornisce infine una ulteriore versione dei medesimi avvenimenti.

«Teuta, la moglie di questo (Agrone) e la tutrice di Pinne, regnava sugli Ardiei; per la sua arroganza, non diede loro una risposta rispettosa, ma come una donna, e oltre alla sua innata irragionevolezza, spinta dalla vanità derivante dal potere che aveva, fece imprigionare alcuni ambasciatori e ucciderne altri per aver parlato liberamente. Tali furono le sue azioni allora, ed ella si inorgogli per questo, come se avesse mostrato forza con la sua facile crudeltà: per la debolezza del genere femminile che velocemente si fa prendere dalle passioni per mancanza di giudizio, e altrettanto in fretta viene colto da paura per la codardia. Appena dopo avere appreso che i Romani avevano votato per la guerra venne colta dal panico e promise di restituire gli

<sup>73</sup> POLYB., *Storie*, II, 8, 4: “ἡ δὲ Τεῦτα, καταπλευσάντων πρὸς αὐτὴν τῶν ἐκ τῆς Ἠπειροῦ λέμβων, καταπλαγεῖσα τὸ πλῆθος καὶ τὸ κάλλος τῆς ἀγομένης κατασκευῆς - πολὺ γὰρ ἡ Φοινίκη διέφερε τότε τῶν κατὰ τὴν Ἠπειρον πόλεων εὐδαιμονία - διπλασίως ἐπερρώσθη πρὸς τὴν κατὰ τῶν Ἑλλήνων ἀδικίαν”. Trad.it. M. Mari.

<sup>74</sup> POLYB., *Storie*, II, 8, 9-11: “ὁ δὲ νεώτερος τῶν πρεσβευτῶν δυσχεράνας ἐπὶ τοῖς εἰρημένοις ἐχρήσατο παρρησία καθηκούση μὲν, οὐδαμῶς δὲ πρὸς καιρὸν. εἶπεν γὰρ ὅτι Ῥωμαῖοις μὲν, ὦ Τεῦτα, κάλλιστον ἔθος ἐστὶ τὰ κατ’ ἰδίαν ἀδικήματα κοινῇ μεταπορεύεσθαι καὶ βοηθεῖν τοῖς ἀδικουμένοις: πειρασόμεθα δὴ θεοῦ βουλομένου σφόδρα καὶ ταχέως ἀναγκάσαι σε τὰ βασιλικά νόμιμα διορθώσασθαι πρὸς Ἰλλυριοῦς”. Trad.it. M. Mari.

<sup>75</sup> APPIAN., *Illyr.* 7: “οἱ δὲ πρέσβεις τοῖς Ἰσίοις συνέπεμψαν, εἰσομένους τὰ Ἄγρωνος ἐς αὐτοὺς ἐγκλήματα. τοῖς δὲ πρέσβεσιν ἔτι προσπλέουσιν ἐπαναχθέντες Ἰλλυρικοὶ λέμβοι τῶν μὲν Ἰσίων πρεσβευτὴν Κλεέμπορον, τῶν δὲ Ῥωμαίων Κορογκάνιον ἀναιροῦσιν: οἱ δὲ λοιποὶ διέδρασαν αὐτούς...μετὰ ταῦτα δὲ ἡ Ἄγρωνος γυνὴ πρέσβεις ἐς Ῥώμην ἔπεμψε τὰ τε αἰχμάλωτα ἀποδίδοντας αὐτοῖς καὶ τοὺς αὐτομόλους ἀγοντας, καὶ εἶδειτο συγγνώμης τυχεῖν τῶν οὐκ ἐφ’ ἑαυτῆς ἄλλ’ ἐπὶ Ἄγρωνος γενομένων”.

uomini che teneva prigionieri e tentò di giustificarsi per la morte degli altri, dicendo che questi erano stati uccisi da alcuni pirati»<sup>76</sup>.

Possiamo osservare alcune differenze anche sostanziali tra Polibio, Appiano e Cassio Dione. Innanzi tutto, ci sembra opportuno sottolineare come nessuno dei tre autori succitati faccia alcun riferimento a interessi mercantili o politici per spiegare lo scoppio del conflitto tra Illiri e Romani. Le nostre fonti indicano piuttosto, quale vera causa di quella guerra, il carattere esuberante di Teuta coniugato con il comportamento inopportuno del giovane ambasciatore romano.

Per Polibio, in questo sicuramente meno obiettivo, emergono tratti che ricalcano stereotipi propri del mondo greco ostili ai giovani e alle donne se viene riletto il dialogo tra il giovane ambasciatore e la regina<sup>77</sup>. Appare altresì evidente come si dovesse giustificare l'aggressione romana che, forse, avrebbe potuto essere evitata.

Va altresì osservato come i documenti a nostra disposizione non facciano emergere nemmeno il motivo della missione diplomatica romana (o romano-Issea se si accetta la versione di Appiano) che, per Harris, potrebbe venire vista come una sorta di *ultimatum*. Lo storico in proposito ricorda come fosse consuetudine per i Romani presentare *rerum repetitiones* sostanzialmente inaccettabili<sup>78</sup>. In Appiano la regina degli Illiri sembrerebbe però sostanzialmente inconsapevole dell'agguato perpetrato a danno degli ambasciatori. Ella infatti si affretta, una volta accaduti quei fatti, a scusarsi indicando semmai il marito quale mandante di quel delitto. D'altra parte, pur considerando inopportuno il commento del giovane ambasciatore romano, sarebbe comunque stato folle arrivare a farlo cadere in una imboscata. Per tale motivo alcuni studiosi sono propensi a credere che Appiano abbia utilizzato fonti differenti rispetto a Polibio e Cassio Dione<sup>79</sup>.

Per quanto concerne l'attendibilità delle parole di Teuta, c'è chi pensa che ormai il dado fosse stato tratto e che il senato romano avesse comunque deciso per l'intervento militare<sup>80</sup>. Altri, al contrario, sono propensi a credere che ancora si potesse evitare una guerra, nonostante la durezza dei toni degli ambasciatori<sup>81</sup>.

Si devono infine analizzare i giudizi di Walbank e di Marasco. Se il primo mostra moderazione e comprensione verso i giudizi di Polibio su Teuta, dichiarando con convinzione che sarebbe stato

---

<sup>76</sup> DIO CASS., fr. 49: “Τεῦτα δὲ ἡ γυνὴ αὐτοῦ, μητρὸν δὲ τοῦ Πίννου, ἐκράτει τῶν Ἀρδιαίων...ὕπὸ θρασύτητος οὕσα οὐδὲν μέτριον αὐτοῖς ἀπεκρίνατο, ἀλλ’ οἷα γυνὴ πρὸς τῇ ἐμφύτῳ προπετεῖα καὶ ὑπὸ τῆς δυνάμεως ἧς εἶχε χαυνουμένη, τοὺς μὲν ἔδῃσε τῶν πρέσβεων, τοὺς δὲ καὶ ἀπέκτεινε, ὅτι ἐπαρρησιάσαντο. καὶ τότε μὲν ταῦτ’ ἐπραξε, καὶ φρόνημα ἀπ’ αὐτῶν, ὡσπερ τινὰ ἰσχὺν ἐν τῷ προχείρῳ τῆς ὁμότητος ἐπιδεδειγμένη, ἔλαβε: διήλεγξε δὲ δι’ ἐλαχίστου τὴν τοῦ γυναικείου γένους ἀσθένειαν ταχὺ μὲν ὑπὸ βραχύτητος γνώμης ὀργιζομένην, ταχὺ δὲ καὶ ὑπὸ δειλίας φοβουμένην. ἐπειδὴ γὰρ τάχιστα τὸν πόλεμον τοὺς Ῥωμαίους ἐψηφίσθη οἱ ἐπύθετο, κατέπηξε, καὶ τοὺς τε ἄνδρας οὓς εἶχεν αὐτῶν ἀποδώσειν ὑπέσχετο καὶ ἐπὶ τοῖς τετελευτηκόσιν ἀπελογοῖτο λέγουσα ὑπὸ ληστῶν τινῶν αὐτοὺς πεφονεῦσθαι. τῶν τε Ῥωμαίων τὰ τῆς στρατείας διὰ τοῦτο ἐπισχόντων τοὺς δὲ αὐτόχειρας ἐξαιτησάντων κατεφρόνησέ τε αὐτοῖς, ὅτι μηδέπω τὰ δεινὰ αὐτῇ παρήν, καὶ οὔτε τινὰ ἐκδώσειν ἔφη”.

<sup>77</sup> Levi stigmatizza come Polibio abbia fatto emergere l'ira, l'irrazionalità e l'impulsività, a suo dire, propri della natura femminile e, di più, di una donna barbara. Lo storico afferma altresì come in tal senso si debba avere un giudizio negativo anche per le parole di Cassio Dione perché anch'egli sembrava non nutrire grande stima per quella regina. LEVI 1973, 322-323. Anche il Petzold si pone sullo stesso piano di Levi quando sottolinea il pregiudizio dello storico greco sui giovani e sulle donne. PETZOLD 1971, 204.

<sup>78</sup> HARRIS 1979, 167 e sgg.

<sup>79</sup> Sull'intervento romano in Illiria si consideri l'esauritivo saggio di J. LINDERSKY, *Si vis pacem, para bellum: concepts of defensive imperialism*, in W. V. HARRIS (ed.), *The Imperialism of Mid-republican Rome*, Papers and Monographs of the American Academy in Rome 29, 1984, 133-164.

<sup>80</sup> E. BADIAN, *Studies in Greek and Roman History*, Oxford 1964, 1-33, 5; STIPČEVIĆ 1966, 47; WILKES 1992, 159 e 167.

<sup>81</sup> A.M. ECKSTEIN, *Rome enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Malden, MA – Oxford 2008, 40.



Fabio Pittore la fonte da cui aveva tratto il suo racconto, il secondo è persuaso della sostanziale veridicità del racconto polibiano<sup>82</sup>. Egli respinge l'ipotesi secondo cui quella missione diplomatica fosse tesa a lanciare un *ultimatum*; essa invece era finalizzata, oltre che a conseguire la cessazione degli attacchi piratici, anche a ottenere la liberazione di quei mercanti Romani che erano stati catturati dagli Illiri al momento della presa di Fenice. Solo l'esito tragico dell'ambasceria avrebbe convinto Roma a un'azione militare che in precedenza appariva come non necessaria. Marasco lesse nelle parole di Teuta sulla illegittimità dell'ingerenza dei sovrani negli affari privati dei cittadini indizi che rivelano la presenza di ulteriori poteri forti in Illiria oltre a quello regio. Egli alludeva cioè a potenti capi tribali che rendevano l'illirico una sorta di confederazione di tribù ciascuna dotata dei propri capi. Sarebbero stati proprio quei pirati a valutare negativamente la cessazione degli atti pirateschi che, se mantenuti, avrebbero significato maggior influenza su una monarchia che attraversava un periodo di debolezza. Ecco dunque il motivo per cui Teuta, accogliendo le richieste romane, si sarebbe trovata a dover affrontare gravi difficoltà interne e possibili ribellioni capaci di minacciare la sua corona.

Ma la tesi appena citata convince solo in parte, in quanto lascerebbe ipotizzare una certa superficialità della regina che avrebbe preferito affrontare un conflitto per lo meno complicato piuttosto che limitare i danni e scontrarsi con i potentati locali<sup>83</sup>. Condivisibile poi il pensiero di Walbank per cui la promessa di una *asylia* limitata alle azioni della flotta regia dovesse apparire agli occhi dei Romani una sorta di farsa, una sostanziale mancanza di garanzie per i mercanti romani i quali con estrema difficoltà avrebbero colto, durante un attacco, qualche differenza tra una flotta 'ufficiale' e una 'privata'<sup>84</sup>.

Sempre a proposito di quella ambasceria che, di fatto, fu prodromica alla prima guerra illirica, Ceka vide in essa un chiaro esempio di incomprensione tra un mondo 'civile' basato sulle leggi e sullo stato e quello mediterraneo pre-statale dove vi era una più ampia libertà individuale<sup>85</sup>. Ardita pare, infine, la considerazione di Davies il quale considera la reazione di Teuta non dettata da arroganza o da una mentalità 'barbarica', ma semplicemente legata al normale uso greco di non riconoscere a nessuno una personalità giuridica al di fuori della propria città ma di ritenerlo *atimos* (ovvero sprovvisto di diritti politici)<sup>86</sup>. Sebbene gli Illiri fossero sostanzialmente limitrofi al mondo greco, non erano tuttavia Greci quindi potrebbe essere una forzatura avvicinare i due mondi.

Tornando alle differenze che emergono dalle fonti si noti come in Appiano, almeno esplicitamente, non si parla di alcuna ambasceria che, raggiunta l'Illiria, abbia poi subito un attacco, καὶ ἐπὶ τῆδε Κορκύρας παρέδωκεν ἄμφω Ῥωμαίοις ἐπιπλέουσιν ἐκ προδοσίας, ma di ambasciatori che vennero attaccati. Il che è sottilmente diverso. Un attacco portato ad ambasciatori di una qualche polis poteva avvenire anche per errore mentre ben altro significava un'aggressione proditoria pur nella consapevolezza che una data polis aveva appena inviato nella propria zona di competenza suoi emissari per portare a termine qualsivoglia trattativa.

Dalle parole dello storico di Alessandria appare importante il ruolo della città di Issa che infatti aveva inviato il proprio legato, Cleomporo. All'uopo va sottolineato come Marasco fosse propenso a credere che Appiano si fosse basato su fonti issee poco attendibili perché ritenute pregne di invenzioni

---

<sup>82</sup> WALBANK 1957-1967, I, 56, 153 e 159; MARASCO 1987, 83 e sgg.

<sup>83</sup> STIPČEVIĆ 1966, 47.

<sup>84</sup> WALBANK 1957-1967, I, 149.

<sup>85</sup> CEKA 2004, 69-73.

<sup>86</sup> DAVIES 2004, 122.

propagandistiche della tradizione locale diffusa tra i secoli II e I. In buona sostanza gli Issei avrebbero cercato, in tal modo, la benevolenza e la protezione dell'Urbe di fronte a gravi pericoli incombenti<sup>87</sup>. Cassio Dione non dice nulla riguardo ai nomi dei legati ma la qualcosa non ci pare di fondamentale importanza.

Un'altra questione è, appunto, il ruolo di Issa. Lo storico di Megalopoli la indica come l'unica città che all'epoca fosse in grado di opporsi a Teuta e perciò quella regina ordinò che fosse assediata. Di qui la richiesta di aiuto a Roma degli Issei. Per alcuni studiosi però il senato dell'Urbe intervenne solo dopo il massacro di mercanti italici e non prima di questo fatto<sup>88</sup>.

Anche Floro, nel suo compendio, descrive le vicende succitate fornendo una versione personale che si pone in contrasto, seppur parzialmente, con quelle da noi lette in precedenza. Nello specifico, egli non specifica il numero dei legati uccisi e per di più fornisce una versione più cruenta:

«In effetti abatterono i nostri ambasciatori, che a ragione si lamentavano per i delitti che essi avevano commesso, neppure con la spada, ma con la scure, come fossero vittime, e bruciarono vivi i comandanti delle navi; e questo, perché fosse più umiliante, fu ordinato da una donna»<sup>89</sup>.

Poi lo storico di origini africane stigmatizza la ferocia degli assassini e, forse non a caso, il fatto che l'ordine delle uccisioni fosse stato dato da una donna.

Plinio il Vecchio fornisce solo altri nomi rispetto a quelli di Polibio, pertanto non abbiamo ulteriori sostanziali differenze<sup>90</sup>.

Una delle discrepanze, tra le varie versioni riportate dalle fonti, è inerente al numero degli ambasciatori che realmente salparono per l'Illiria nonché il numero di quelli che vennero uccisi o imprigionati. Come è naturale, è impossibile fornire una risposta esaustiva, ma la questione forse più interessante riguarda il ruolo giocato dalla regina degli Illiri. La discussione nel mondo accademico fa, al momento, propendere verso la tesi per cui Teuta non sia stata la diretta mandante di quell'atto omicida. Alcuni studiosi, in tale contesto, pensano che quegli emissari fossero caduti vittime della pirateria illirica in modo casuale<sup>91</sup>. Semmai un fatto così grave avrebbe mostrato al popolo romano quale fosse la gravità del problema illirico, rendendo pertanto inevitabile il conflitto, visto anche che la stessa regina degli Illiri si era dichiarata impossibilitata a controllare la pirateria. Altri studiosi giudicano inevitabile che Teuta fosse stata considerata comunque responsabile di quella strage<sup>92</sup>. Altri ancora credono che l'ostinazione con cui il senato reputò colpevole Teuta rientra in una semplice mossa propagandistica di una Repubblica che aveva ormai deciso un suo intervento militare al di là dell'Adriatico<sup>93</sup>.

---

<sup>87</sup> MARASCO 1987, 38. Medesima critica fece ad Appiano anche Holleaux. HOLLEAUX 1952, 76 nota 1. Eckstein, infine, stigmatizza il fatto che lo storico di Alessandria avesse un orientamento filoromano. ECKSTEIN 2008, 36.

<sup>88</sup> Per Coppola si deve mettere insieme sia la richiesta di soccorso di Issa, sia quella dei mercanti italici. Si ricordi però che in Polibio le proteste verso le attività di pirateria vennero fatte solo dai mercanti. COPPOLA 1993, 34 e sgg.

<sup>89</sup> FLOR., I, 21: "*Legatos quippe nostros, ob ea quae deliquerant iure agentes, ne gladio quidem, sed ut victimas securi percutiunt, praefectos navium igne comburunt; idque, quo indignius foret, mulier imperavit*". Trad. it. E. Salomone Gaggero.

<sup>90</sup> PLIN., *Nat. Hist.*, 34, 24: "*hoc a re p. tribui solebat iniuria caesis, sicut aliis et P. Iunio, Ti. Coruncanio, qui ab Teuta Illyriorum regina interfecti erant*". COPPOLA 1993, 29-41. Coppola tra l'altro pensa che gli ambasciatori credessero di incontrare Agrone e non già Teuta. Essi, infatti, ignoravano che il sovrano fosse morto.

<sup>91</sup> ECKSTEIN 2008, 41.

<sup>92</sup> HOLLEAUX 1952, 87.

<sup>93</sup> MARASCO 1987, 90; HARRIS 1979, 195 n. 3; HAMMOND 1968, 6 n. 16.

Teuta, a meno di credere alle affermazioni di Polibio e di Cassio Dione sulla sua instabilità mentale, a che pro avrebbe fatto attaccare ambasciatori romani? Ella non aveva alcun interesse ad una guerra contro la repubblica romana. Dunque, perché quel genere di aggressione? Una persona come lei, capace di tenere il governo del suo popolo, nonostante fosse donna, non crediamo fosse persona irrazionale. Probabilmente doveva riaffermare la sua autorità anche su quei φίλοι che pure le erano stati di grande aiuto nella gestione del potere ma che adesso avrebbero potuto scorgere l'opportunità di procedere a un cambio al vertice della gerarchia degli Illiri.

Simile è l'atteggiamento della regina degli Illiri ai sovrani francesi e inglesi del periodo moderno. Essi-è universalmente noto- utilizzarono la guerra da corsa per evitare di entrare in un conflitto aperto tra loro o con la Spagna. Anche Teuta, lo ripetiamo, non sembrava volere uno scontro armato con la Repubblica probabilmente perché consapevole delle conseguenze nefaste per il suo regno qualora Roma si fosse impegnata in un conflitto con il suo popolo. Ella, semplicemente, si riservava di lasciare libero il suo popolo di agire come meglio credeva per perseguire la propria sopravvivenza, avallando, *de facto*, la sua consuetudine piratesca.

Insomma, non si dovette aspettare molto tempo che la repubblica intraprenderà per la prima volta un vero e proprio conflitto armato nel tentativo di liberarsi della pirateria illirica. Ma non solo. In realtà, come abbiamo già avuto modo di osservare, non sembra pienamente giustificabile l'intervento di Roma nell'Illirico se stiamo a considerare la reale consistenza dei traffici romani in quel settore. È vero che la repubblica aveva da poco tempo fondato le colonie di *Ariminum* e di *Brundisium* e, conseguentemente, essa aveva deciso per aprire vie commerciali lungo tutta la parte orientale della penisola italiana. Tuttavia, se si deve tener conto dell'intensità dei commerci e dei danni provocati ai *mercatores* dalla pirateria adriatica si può senz'altro affermare che la repubblica romana usò tutto ciò come mero pretesto.

In zone limitrofe all'Illirico, come puntualmente è stato riportato dal Tramonti, venne anche combattuta una guerra sempre contro la pirateria ma, questa volta, nella regione dell'Istria<sup>94</sup>. La regina dell'Illirico, sapendo bene servirsi dei predoni del mare, perché conosceva perfettamente le caratteristiche del suo popolo, potrebbe financo aver fornito preziosi suggerimenti ad esso. Teuta insomma non era solo consapevole dell'esistenza di una pratica così odiosa ma, anzi, la incoraggiava energicamente.

La repubblica romana, nonostante alcune prove evidenti, era sempre restia a gettarsi in situazioni che necessitavano di valutazioni ulteriori. Essa, generalmente, si muoveva con la dovuta cautela, usando prudenza.

Caratteristica romana era infatti di approfondire quei temi di politica estera per cui non si sentiva pronta<sup>95</sup>.

Fatto sta che Teuta, probabilmente confidando in modo sbagliato sulle proprie forze o anche sperando in qualche intervento esterno, dimostrò forse di non avere sbagliato i suoi calcoli politici. Nel senso che ella, pur volendo giustificarsi con Roma per l'eccidio degli ambasciatori, potrebbe aver percepito da subito che il senato romano aveva comunque la volontà di conquistare la costa orientale

---

<sup>94</sup> PLIN. NH, III, 129: "*Histria ut paeninsula excurrit. latitudinem eius XL, circuitum CXXV prodidere quidam, item adhaerentis Liburniae et Flanatici sinus, alii CCXXV, alii Liburniae CLXXX. nonnulli in Flanaticum sinum Iapudiam promovere a tergo Histriae CXXX, dein Liburniam CL fecere. Tuditanus, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: AN AQVILEIA AD TITIVM FLVMEN STADIA MM. oppida Histriae civium Romanorum Agida, Parentium, colonia Pola, quae nunc Pietas Iulia, quondam a Colchis condita; abest a Tergeste CV. mox oppidum Nesactium et — nunc finis Italiae — fluvius Arsia. ad Polam ab Ancona traiectus CXX p. est*". TRAMONTI, *Hostes communes*, 141.

<sup>95</sup> HARRIS 1979, 175-200.

dell'Adriatico. Anche così potrebbe spiegarsi il tono arrogante con cui quegli ambasciatori erano stati da lei accolti.

### **Conclusioni**

Fu insomma Teuta a permettere al suo popolo di organizzarsi in bande riconosciute dalla corona illirica per recare danno al naviglio romano.

Fu Teuta che, *de facto*, ammise, per la sopravvivenza del suo popolo, quella guerra che noi chiameremmo di corsa contro i Romani. Ma non solo.

Fu sempre Teuta ad affrontare con arroganza gli ambasciatori che la repubblica romana le inviò al fine di porre un freno alla pirateria illirica. Probabilmente quell'arroganza di cui dicemmo era frutto della consapevolezza che il senato di Roma era comunque intenzionato a cercare un *casus belli* per invadere l'Illirico.

Non fu quindi Teuta a cercare la guerra contro Roma, perché ella sapeva bene che sarebbe stata sconfitta e che, dunque, lei avrebbe perso il suo regno.

Quella regina dapprima tentò di imporre la sua volontà al consiglio di reggenza dei φίλοι, forse riottosi nel dover sottostare ad una donna. Poi comprese che la sua unica speranza di sopravvivenza stava nel non contrastare le abitudini del suo popolo che pure tentava anche di impegnarsi nell'agricoltura. Dunque, fu ella stessa ad accettare che gli Illirici continuassero a essere pirati e non negò loro il suo appoggio anche se proprio quella pratica così odiata dai Romani avrebbe portato la moglie di Agrone alla rovina.

### **Bibliografia.**

G. ALFÖLDY, *La romanizzazione dell'area interna della Dalmazia*, in M. PAVAN (a cura di), *La Venetia nell'area padano-danubiana: le vie di comunicazione*, Padova 1990, 211-219.

A. ANASTASI, *Lembos. Elementi per una ricerca*, in «Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Castiglioncello, 7-9 settembre 2001», Bari 2003, 253-258.

J. ANDREAU, *Mercato e mercanti*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma, L'impero mediterraneo, I principi e il mondo*, Torino 1991, 367-385.

C. ANTONETTI, *Sulla geografia antica e moderna della Grecia nord-occidentale*, in H.-J. Gehrke F. Prontera (a cura di), *Atti del Convegno Geografia e storia: antico e moderno Geographie und Geschichte: antik und modern*, Humboldt-Kolleg (Perugia, 19-21 settembre 2013), in «Geographia antiqua» XXIV-XXV, Firenze 2014-2015, 187-192.

E. BADIAN, *Studies in Greek and Roman History*, Oxford 1964.

G. BANDELLI, *La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, in «Athenaeum», 39, 1981, 3-28.

IDEM, *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, in «Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 31, Trieste 1981, 167-175

IDEM, *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, in C. Zaccaria (a cura di), «*Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi, (20-23 maggio 1998)», Trieste-Roma 2001, 17-41.

IDEM, *La pirateria adriatica come fenomeno endemico*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 61-68.

IDEM, *Momenti e forme della politica illirica della repubblica romana (229-49 a.C.)*, in «Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003», Pisa 2004, 95-140.

- P. CABANES, *Le monde hellénistique de la mort d'Alexandre à la paix d'Apamee*, 323-188, Paris 1995.
- F. CASSOLA, *Romani e Italici in Oriente*, in *Roma e l'Italia tra i Gracchi e Silla*, in «Dialoghi di Archeologia», 4-5, Milano 1970-'71, 305-322.
- L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971.
- N. CEKA, *Roma e l'immaginario del pirata illirico*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 69-73.
- P. CERAMI, A. DI PORTO, A. PETRUCCI, *Diritto commerciale romano. Profilo storico*, Torino 2004.
- P. CERAMI, *Impresa e societas nei primi due secoli dell'impero*, in Atti del convegno internazionale di diritto romano «Affari, finanza e diritto nei primi due secoli dell'impero», (Copanello, 5-10 giugno 2004), Milano 2012, 77-132.
- IDEM, 'Exercitio negotiationum'. *Tipologia storico-giuridica della disciplina dei rapporti commerciali*, in «Iuris Vincula. Studi in onore di M. Talamanca», Napoli 2002, 149-168.
- G. CLEMENTE, *L'economia imperiale romana*, in *Storia di Roma, II L'impero mediterraneo, I, La repubblica imperiale*, Torino 1990, 365-384.
- A. COPPOLA, *Demetrio di Faro. Un protagonista dimenticato*, Roma 1993.
- IDEM, *Memorie troiane e ambascerie romane*, in «Hesperia», 4, Roma 1994, 177-186.
- A. DALLA ROSA, *Illirico (Dalmazia e Pannonia)*, in C. LETTA-S. SEGENNI (a cura di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, 155-161.
- J. K. DAVIES, *Demetrio di Faro, la pirateria e le economie ellenistiche*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 119-127.
- F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, 2 volumi, Firenze 1980.
- D. DZINO, *Illyricum in Roman Politics, 229 BC-AD 68*, Cambridge 2010.
- A.M. ECKSTEIN, *Rome enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Malden, MA – Oxford 2008.
- C. FERONE, *Il IV secolo, Atene e l'Adriatico*, in «La pirateria nell'Adriatico antico», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 31-48.
- T. FRANK, *Rome after the Conquest of Sicily*, in «The Cambridge Ancient History», VII, Cambridge 1928, 793-820.
- P. FUNKE, *Strabone, la geografia storica e la struttura etnica della Grecia nord-occidentale*, in F. PRONTERA, *Geografia storica della Grecia antica*, Bari 1991, 174-193.
- L. GOLDSCHMIDT, *Storia Universale del diritto commerciale* Torino 1913.
- N.G.L. HAMMOND, *Illyris, Rome and Macedon 229-205 B.C.*, in «The Journal of Roman studies» 58 London 1968, 1-21.
- W. V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B.C.*, Oxford 1979.
- C. HASENOHR MÜLLER, *Les Italiens dans le monde grec. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-I<sup>er</sup> ap. J.-C. Circulation, activités, intégration*, Athènes 2002.
- J. HATZFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient helléniques*, Paris 1919.
- H. HILL, *The Roman Middle Class in the Republican Period*, Oxford 1952.
- O. HÖCKMANN, *The Liburnian: Some Observations and Insights*, in «The International journal of nautical archaeology», 26, 3, Portsmouth 1997, 192-216.
- IDEM, *Stern Rams in Antiquity*, in «The International journal of nautical archaeology», 29, 1, Portsmouth 2000, 136-142.
- M. HOLLEAUX, *Rome, la Grèce e les monarchies hellénistiques au III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. (273-205)*, Paris 1921.
- M. KOZLIČIĆ, *Hrvatsko Brodovlje (Croatian Shipping-Le navi Croate)*, Zagreb 1993.
- M. A. LEVI, *Le cause della guerra romana contro gli Illiri*, in «La parola del passato», fasc. 152, Napoli 1973, 317-323.
- J. LINDERSKY, *Si vis pacem, para bellum: concepts of defensive imperialism*, in W. V. HARRIS (ed.), *The Imperialism of Mid-republican Rome*, Papers and Monographs of the American Academy in Rome 29, 1984, 133-164.

- E. LO CASCIO (a cura di), *Introduzione*, in «*Mercati permanenti e Mercati periodici nel mondo romano*, Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri, 13-15 ottobre 1997», Bari 2000, 5-12.
- IDEM, *Forme dell'economia imperiale*, in A. SCHIAVONE (a cura), «*Storia di Roma*», Torino 1991, 313-365.
- IDEM., *I caratteri dell'economia imperiale*, in AA. VV., «*Introduzione alla storia di Roma*», Milano 1999, 365-39.
- G. MARASCO, *La politica achea nel Peloponneso durante la guerra demetriaca*, in «*Atene e Roma*», 25, Firenze 1980, 113-122.
- IDEM, *Interessi commerciali e fattori politici nella condotta romana in Illiria (230-219 a.C.)*, in «*Studi Classici Orientali*» 36, Pisa 1987, 35-112.
- D. MARCOTTE (ed.), *Géographes Grecs. I: Introduction générale; Ps.-Scymnos: Circuit de la Terre*, Paris 2000.
- S. MEDAS, *Lemboi e liburnae*, in «*La pirateria nell'Adriatico antico*», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 129-138.
- G. D. MEROLA, *Le attività commerciali*, in «*Storia del lavoro in Italia, L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*», a cura di A. Marcone, Roma 2016, 304-340.
- J. MORRISON, *Hellenistic Oared Warship 399-31 BC*, in R. GARDINER- J. MORRISON (a cura di), *The Age of the Gallery Mediterranean Oared Vessels since Pre-Classical Times*, London 1995, 66-77.
- J.S. MORRISON- J. F. COATES, *Greek and Roman Oared Warship 399-31 BC*, Oxford 1996.
- D. MUSTI, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.
- F. OERTEL, *L'unificazione dell'area mediterranea: industria, lavoro e commercio*, in «*The Cambridge Ancient History, Storia del mondo antico. VIII. L'impero romano da Augusto agli Antonini*», Milano 1975.
- I. OOST, *Roman Policy in Epirus and Acarnania in the Age of the Roman Conquest of Greece*, Dallas 1954.
- J. PAGÈS, *Recherches sur la guerre navale dans l'Antiquité*, Paris 2000.
- E. PAIS, *Storia di Roma durante le guerre puniche*, Roma 1935.
- S. PANCIERA, *Liburnae*, in «*Epigraphica*», 18, Faenza 1956, 130-156.
- K.E. PETZOLD, *Rom und Illyrien*, in «*Historia*» 20, Stuttgart 1971, 199-223.
- H. POHL, *Die römische Politik und die Piraterie im östlichen Mittelmeer vom 3. Bis zum 1. Jh. V. Chr.*, Berlin New York 1993.
- F. RAVIOLA, *La 'pirateria' dei Frentani*, in «*La pirateria nell'Adriatico antico*», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 109-118.
- M. REDDÉ, *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire Romain*, Rome 1986.
- P. J. RHODES, *The Greek City States: A Source Book*, Cambridge 1997.
- M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Firenze 1981.
- G. SASSATELLI, *Gli Etruschi di Spina e la pirateria adriatica*, in «*La pirateria nell'Adriatico antico*», Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 21-30.
- A. SCHIAVONE, *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Torino 1988-1993.
- A. STIPČEVIĆ, *Gli Illiri*, Milano 1966.
- J. H. THIEL, *A History of Roman sea-power before the second punic war*, Amsterdam 1954.
- J. THORNTON, *Merci, mercati ed equilibrio mediterraneo*, in G. TRAINA (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo V. La res publica e il Mediterraneo*, Roma 2008, 563-594.
- R. URBAN, *Wachstum und Krise des achäischen Bundes. Quellenstudien zur entwicklung des bundes von 280 bis 222 v. Chr.*, Wiesbaden 1979.
- G. URSO (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, Pisa 2004.
- F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Oxford 1957-1967.
- J.J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969.
- IDEM, *The Illyrians*, Oxford 1992.

A.J.N. WILSON, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester 1966.  
E. ZAMBON, *I provvedimenti contro i pirati di età ellenistica*, in «La pirateria nell'Adriatico antico»,  
Atti dell'Incontro di Studi (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma 2004, 147-172.